

ALESSANDRA CIATTINI

Davide Lazzaretti: allucinato, messia, sovversivo

«Figliolino mio, se tu racconterai queste cose, ti faranno a pezzi».

La madre di Davide Lazzaretti¹

1. Premessa

Uno degli autori più noti che si sono occupati della complessa figura di Davide Lazzaretti, detto anche il Messia dell'Amiata, è Giacomo Barzellotti (1844-1917), filosofo e senatore del Regno d'Italia, il quale ha dedicato a questo controverso personaggio varie riflessioni. In particolare, in *Santi, Solitari, Filosofi* pubblicato nel 1886,² in cui delinea i tratti di grandi uomini pervasi da una profonda fede religiosa, egli scrive che la figura del Messia amiatino è «rozza e in qualche parte grottesca» e «tocca, in certi momenti, l'ultimo grado del fanatismo e dell'allucinazione». Tuttavia, come scrive Francesco Pitocco,³ egli lo associa alle figure di Agostino, di Kant, di Schopenhauer, di Leopardi etc., in quanto Lazzaretti avrebbe in comune con questi grandi personaggi - afferma Barzellotti - una «intensità di ispirazione religiosa e di esaltazione mistica».⁴ Tali tratti si manifestano in quest'ultimo in una forma embrionale, da cui sarebbero scaturiti «gli ideali più alti e più puri».⁵ Con questo parallelismo - continua Pitocco⁶ - Barzellotti intendeva differenziarsi dai cosiddetti alienisti, su cui soffermeremo più avanti e contro cui polemizzerà anche Antonio Gramsci, i quali individuavano in Lazzaretti «solo l'elemento *individuale patologico*».⁷ Ponendo l'accento su questo aspetto essi commettevano l'errore di non collocare Lazzaretti nel contesto storico e culturale che l'aveva nutrito e che ci fa comprendere le forme e i contenuti del suo messaggio profetico.

Anche Emil Rasmussen,⁸ lo studioso danese che venne appositamente in Italia per studiare i resti del movimento lazzarettista e che mostra una profonda simpatia nei confronti di Lazzaretti, non fa a meno di parlare di allucinazioni quando, in particolare, individua l'inizio della carriera del Profeta amiatino nei sogni e nelle visioni che lo accompagnarono sin da ragazzo. Nel prezioso libro che Rasmussen pubblica nel 1904, dopo aver soggiornato per tre estati presso i parenti di

¹ E. LAZZARESCHI, *David Lazzaretti. Il Profeta dell'Amiata*, Roma Morcellana, 1945, p. 64.

² Di fatto in questo testo riporta passi della biografia di Lazzaretti, che menzionerò più avanti.

³ F. PITOCO, Introduzione a: *Un Cristo dei nostri giorni* di E. Rasmussen, Arcidosso, Effigi Edizioni 2015, p. 25.

⁴ *Ibidem*.

⁵ G. BARZELLOTTI, *Monte Amiata e il suo Profeta (David Lazzaretti)*, Milano, Fratelli Treves 1910, p. 305.

⁶ Pitocco, op. cit., p. 25.

⁷ *Ibidem*.

⁸ È interessante osservare che egli si era addottorato a Copenaghen con una tesi su Giacomo Leopardi, quindi doveva conoscere profondamente la cultura italiana.

Lazzaretti ed aver studiato tutta la documentazione a questi relativa, viene ipotizzata una relazione tra l'ambiente selvaggio, popolato di animali nocivi, la fatica umana di vivere in tali luoghi aspri e selvaggi con l'insorgere delle visioni. Al contempo, esse sono anche prodotte dallo stato della mente e del corpo, come quando per esempio, trovandosi in Sabina nella grotta del Beato Amedeo, dove si era ritirato, Davide è vinto dal digiuno, dalla veglia e dalla «irrequieta condizione della sua anima». Mentre era concentrato nella preghiera ode una voce che gli dice: «ascolta queste poche parole, tu uomo di Dio».⁹

A tali parole fa seguito l'apparizione di Manfredo Pallavicino, che scoprirà essere suo antenato, attraverso il quale egli può ricostruire che discende da Pipino, capostipite dei monarchi di Francia; legame che svela il mistero della sua vita¹⁰ e quale è il compito affidatogli da Dio: rigenerare la Chiesa e il mondo, dopo essersi purificato della precedente vita peccaminosa e aver acquistato doni straordinari (la saggezza, la capacità di profetare e l'invincibilità contro i nemici della vera religione).

Rasmussen si sofferma in maniera dettagliata sul contesto in cui avvengono le allucinazioni di Lazzaretti, sottolineando che esse sono sempre accompagnata da «stati di malessere». Scrive lo storico danese: «Le prime visioni sono accompagnate da febbre e questa è certamente solo una conseguenza della febbre malarica che si era preso in Maremma. Tutte le visioni seguenti si manifestano durante la tempesta ed è noto a tutti quali capacità abbiano le tempeste nel far vibrare il sentimento religioso nell'uomo di popolo. Durante alcune visioni egli cade in uno stato catalettico e in seguito è assalito da convulsioni». Inoltre, sempre secondo Rasmussen, dopo le crisi collegate alle apparizioni, che nel tempo si fanno sempre più rare, soffre di forti mal di testa, che lo lasciano stremato.¹¹

Questi tratti di Lazzaretti, a cui si affiancheranno la capacità di formulare profezie, la dedizione nel portare avanti la missione assegnatagli, lo straordinario spirito di sacrificio, l'abilità nell'attrarre le masse, spingono lo studioso danese a inquadrarlo nella categoria del "genio religioso", la cui «vita interiore è – a suo parere – così diversa da quella ordinaria», che molti studiosi interpretano la sua figura come quella di un impostore. Rasmussen sostiene che è opportuno studiare i diversi individui situandoli nella categoria cui appartengono, perché ognuna è articolata secondo determinate regole, che ci aiuteranno meglio a comprendere l'individuo in questione. Seguendo questa procedura «spesso si scoprirà che certi fenomeni appariscenti sono soltanto forme pienamente sviluppate di germi nella normale vita cosciente, così che noi, attraverso certi uomini eccezionali, possiamo conoscere meglio gli uomini ordinari».¹²

⁹ RASMUSSEN, op. cit. p. 61.

¹⁰ Nella sua prima visione, avvenuta quando aveva 14 anni e si trovava solo nel folto di un bosco in località Macchia Peschi, gli era apparso un frate, figura ricorrente identificata con S. Pietro, il quale gli disse: «La tua vita è un mistero! Verrà il giorno in cui lo capirai» (RASMUSSEN, op. cit. pp. 47-48).

¹¹ Ivi. p. 71.

¹² RASMUSSEN, op. cit. p. 70.

Questo passo è accostabile a una costante riflessione di Sigmund Freud, che cito nella versione in cui viene sviluppata nel noto saggio *Deliri e sogni nella Gradiva di Jensen* del 1907. Osserva il fondatore della psicoanalisi: «...la frontiera tra gli stati psichici e patologici è in parte convenzionale e in parte così fluida che ognuno di noi probabilmente l'attraversa molte volte nel corso di una giornata».¹³ In questa prospettiva viene meno l'idea di un'origine in una patologia organica delle deviazioni dalla normalità e ci si apre ad una concezione più complessa e articolata dei meccanismi psichici, che possono mostrarsi con maggiore o minore intensità in tutti gli esseri umani.

Come è noto, la prima è invece la tesi sostenuta da autorevoli scienziati del tempo di matrice positivista come Cesare Lombroso, Andrea Verga ed Eugenio Tanzi che considerarono il Profeta dell'Amiata un folle e un "paranoico mistico". Domenico Bulferetti riassume in particolare l'interpretazione di Lombroso, il quale aveva coniato appositamente la categoria del "mattoide", che dovrebbe esser collocato tra sapienza e pazzia. «Infatti, a differenza dei pazzi comuni - scrive Bulferetti -, i mattoidi conducono vita regolare e castigata. Talora, specie tra gli apostoli riformatori, la sobrietà arriva all'eccesso, come in Bosisio,¹⁴ Lazzaretti, Passanante.¹⁵ Ciò li avvicina a certi geni del bene... Sovente si presentano come patrioti, o spiriti umanitari, sicché i mattoidi influenzano la folla: audacia, fanatica convinzione, abilità spiegano la riuscita dei Coccapellier;¹⁶ essi riescono accessibili alle masse che li sentono più congeniali a sé degli spiriti veramente elevati».¹⁷

Anche l'altro autore, amiatino come Barzellotti, cui dobbiamo un'altra opera significativa sul Messia dell'Amiata, Eugenio Lazzareschi, si sofferma sul dibattito che si sviluppò alla fine dell'800 sulle facoltà mentali di questi e cui parteciparono scrittori come Guy de Maupassant. Egli osserva che alienisti come Andrea Verga, Cesare Lombroso, Enrico Morselli, che lo considerarono un alienato, in realtà non avevano una profonda conoscenza né della sua persona né della sua famiglia.¹⁸ Menziona anche Eugenio Tanzi che lo definì paranoico e gli attribuì un delirio religioso dovuto a «una paralisi progressiva con lesioni encefaliche».¹⁹ E come Rasmussen stabilisce un significativo collegamento tra il misticismo e la Montagna di Siena (l'Amiata), la quale «...offre ancora nei silenzi eloquenti dei suoi solenni e luminosi tramonti, ammirati dalle cime boschive, la visione della verità eterna ed assoluta, adombrata nella vastità del creato e nella soave mestizia dell'ora da leggende e da storie spirituali».²⁰ D'altra parte, proprio questa terra

¹³ S. FREUD, *Deliri e sogni nella "Gradiva" di Jensen*, in «Psicoanalisi del genio», Roma, Newton Compton 1969, p. 76.

¹⁴ Francesco Bosisio, contemporaneo degli altri personaggi su citati, è noto come il solitario. È famoso per le sue critiche verso la società del suo tempo e, in particolare, il suo *Il grido della natura* (1874) con accenti moderni denuncia il depauperamento e lo sfruttamento della natura avviato dall'industrializzazione (<http://beatellers.altervista.org/category/bosisio/> di F. Battiato, 2009).

¹⁵ Giovanni Passanante, anarchico, autore del tentato omicidio di Umberto I (1878). Fu per questo recluso in un manicomio.

¹⁶ Francesco Coccapellier (1831-1901) fu giornalista e uomo politico romano, detto sor Checco, noto per i suoi articoli assai critici verso la società dell'epoca.

¹⁷ D. PALANO, *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiani tra Otto e Novecento*, Roma, Vita e Pensiero, 2002

¹⁸ LAZZARESCHI, op. cit., p. XII.

¹⁹ Ivi.

²⁰ LAZZARESCHI, op. cit. p. 1.

ha ospitato Caterina da Siena, grande mistica, la quale in quei luoghi operò prodigi e scrisse «alcune delle sue lettere più fiammanti d'amore divino».²¹

Tornando all'allucinazione, in genere essa viene definita come “una percezione senza oggetto”, nel senso di una percezione che si produce senza essere sollecitata da stimoli sensoriali esterni al corpo agenti sui nostri organi di senso. Ma non bisogna pensare che la persona allucinata sia un individuo che si isola nel suo delirio, piuttosto attraverso le sue immagini allucinatorie egli cerca di entrare in relazione con gli altri, coinvolgendoli nel suo mondo. Quest'ultimo è costituito dal soggetto delirante mettendo insieme ricordi, percezioni, pensieri, spesso dolorosi proiettati nella realtà esterna, che viene riplasmata in modo funzionale alle sue esigenze e seguendo percorsi dettati dall'immaginazione e dalla capacità creativa. In questa prospettiva, come sostiene Freud nel saggio già menzionato, le allucinazioni possono essere interpretate come i sogni, seguendo le medesime procedure per decifrare i loro simboli. Nel caso in cui da tali visioni scaturiscano profezie e progetti politico-religiosi, che trascinano masse di individui, occorre ricostruire l'esperienza storica del visionario e dei suoi seguaci, ricostruendo l'ambiente in cui hanno operato.²² Occorre, inoltre, scoprire le fonti storiche e culturali, da cui è sgorgato il progetto di trasformazione sociale e religiosa che accomuna il riformatore e le masse che lo seguono, per comprendere a pieno il suo significato e far luce sul modo in cui esso viene vissuto e messo in pratica.

Queste osservazioni sono sviluppate anche da Antonio Gramsci nei *Quaderni*, dove a proposito del libro di Barzellotti scrive:

A me pare che il libro del Barzellotti, che ha formato l'opinione pubblica su Lazzaretti, sia nient'altro che una manifestazione della tendenza “patriottica” (per amor di patria!) e che portava a cercare di nascondere le cause di malessere generale che esistevano in Italia, dando dei singoli episodi di esplosione di questo malessere spiegazioni restrittive, individuali, patologiche etc. Ciò che è avvenuto per il “brigantaggio” meridionale e siciliano è avvenuto per Davide Lazzaretti. I politici non si sono occupati del fatto che la sua uccisione è stata di una crudeltà feroce e freddamente premeditata...; neanche i repubblicani se ne sono occupati, nonostante che il Lazzaretti sia morto inneggiando alla repubblica (questo carattere del movimento deve aver specialmente contribuito a determinare la volontà del governo di sterminarlo) e per la ragione che forse nel movimento il repubblicano era legato all'elemento religioso e profetico. Ma questo appunto mi pare sia la caratteristica principale dell'avvenimento che politicamente era legato al *non-expedit*²³ del Vaticano e mostrava quale tendenza sovversiva-popolare-elementare poteva nascere dallo astensionismo dei preti.²⁴

²¹ LAZZARESCHI, op. cit. p. 3.

²² Scrive su questo aspetto Barzellotti: «La sua figura prendeva rilievo e forza ai miei occhi non dà qualche tratto veramente originale, ma dallo sfondo del quadro su cui m'appariva, dall'ombra della folla che gli si accalcava intorno, e dalla quale egli non si distingueva poi molto» (op. cit., p. 116). Qui sembra essere presente la psicologia della folla sviluppatasi nella seconda metà dell'800.

²³ Formula, emanata nel 1874, con la quale la Chiesa cattolica invitava i suoi fedeli a non partecipare alla vita politica dello Stato italiano.

²⁴ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, quaderno 3 (XX), Par. 12, pp. 297.299. Nella stessa pagina Gramsci osserva anche che Barzellotti riteneva che Lazzaretti, nell'elaborare le sue profezie, fosse stato influenzato dalla figura trecentesca di re Giannino, mercante senese spacciatosi per il re di Francia (Barzellotti, op. cit., p. 17). Nell'ultima edizione del suo libro menziona il libro di G. Rovani dedicato alle vicende di Manfredo Pallavicino, che Rasmussen aveva considerato una delle fonti di Davide.

2. *L'ambiente amiatino*

Seguendo le prospettive che ci siamo date e facendo tesoro delle osservazioni di Gramsci,²⁵ che ha indicato la strada per sciogliere il mistero della riforma sociale e religiosa sostenuta da Lazzaretti, cominciamo con tentare di ricostruire l'ambiente che fece da scenario alla tragica vicenda del visionario dell'Amiata.

Rasmussen ci fornisce una serie di notizie importanti sul Monte Amiata, alto 1734 metri, coperto di castagni e di faggi, dal fogliame rossastro, nelle sue parti più alte, e sui suoi abitanti nella seconda metà dell'800. Egli ci narra che ad una certa altezza si trovano sette città,²⁶ le quali si assomigliano tra loro, tutte prive di alberghi, ma disposte ad accogliere l'ospite straniero «con autentica gentilezza toscana». La montagna è ricca di terra rossa e gialla e ospita giacimenti di mercurio, rame e calce; i più consistenti erano all'epoca dello storico danese sfruttati da imprenditori tedeschi e inglesi. Nel complesso, tuttavia, le foreste e le miniere impiegano gran parte della popolazione, la quale è anche dedicata all'agricoltura.²⁷

Gran parte delle terre appartengono a grandi e nobili latifondisti, che vivono a Roma o a Firenze, e che stabiliscono con i contadini del luogo un contratto di mezzadria, in base al quale le entrate e le uscite sono divise a metà tra proprietario e lavoratore. Accanto ai latifondisti ci sono però anche piccoli proprietari terrieri, che affittano appezzamenti per migliorare il loro sostentamento. Nonostante lo storico danese osservi che la terra è divisa in maniera migliore di quanto accade nell'Agro romano e nel meridione, la popolazione vive assai modestamente, anche perché vino, olio, vino e talvolta il grano debbono essere venduti per pagare le tasse.²⁸ Su queste ultime si sofferma Barzellotti, che menziona le tasse locali per la costruzione delle strade (1868), il focatico, l'abolizione degli usi civici, rifacendosi ad una relazione stesa da Evandro Caravaggio, ispettore del Ministero dell'Interno, dalla quale si evince che l'unificazione non aveva apportato alcun miglioramento economico.²⁹ E ciò nonostante Barzellotti è del tutto convinto che le condizioni di vita materiale non abbiano alcun legame con il movimento lazzarettista, i cui germi ritrova nel sentimento religioso e nelle condizioni mentali dei "montagnoli",³⁰ la cui educazione era stata sempre nelle mani del clero e l'adozione dell'insegnamento elementare obbligatorio era restata lettera morta.³¹

²⁵ Ovviamente non primi in questo percorso.

²⁶ Abbadia san Salvatore, Arcidosso, Castel dell'Azzara, Castel del Piano, Piancastagnaio, Santa Fiora, Seggiano.

²⁷ RASMUSSEN op. cit. p. 79.

²⁸ Con le leggi emanate nel 1864 e nel 1865 si decise l'unificazione del sistema tributario a livello nazionale, basato su imposte dirette (terreni, fabbricati, redditi di ricchezza mobile), imposte indirette (trasferimenti di ricchezza, bollo, consumi etc.). A queste tasse comuni e province potevano aggiungere sopratasse locali, contribuendo a un notevole appesantimento della pressione fiscale (P. Ferrari, "Il concetto di tributo nella legislazione e nella dottrina italiana dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra", <http://www.rivista.ssef.it/www.rivista.ssef.it/file/public/Dottrina/01/L1.A1001001A08F04B13208G06343.V1.pdf>). Questa innovazione suscitava frustrazione e nostalgia per il periodo preunitario, acuita dall'introduzione della coscrizione obbligatoria della durata di cinque anni, che toglieva braccia all'agricoltura.

²⁹ BARZELLOTTI, op. cit. pp. 78-79.

³⁰ BARZELLOTTI, op. cit. p. 79.

³¹ BARZELLOTTI, op. cit. p. 84. Era possibile studiare solo fino alla II elementare.

A causa della miseria e della povertà l'alimento principale era rappresentato dalle castagne, dalle quali si ricava una polenta, che per molti costituisce l'unico alimento. Quando le castagne non sono più disponibili (d'estate), le masse popolari si cibano di pane secco e talvolta di funghi, trovati nei boschi, di erbe, di patate e frutti. In genere, tranne in occasioni speciali, si beve solo acqua³².

All'epoca della nostra storia, gli abitanti del Monte Amiata vivevano in un grande isolamento, dovuto all'assenza di strade, e i suoi contadini e pastori conducevano un'esistenza misera, non sfiorati dalle grandi correnti culturali di quel periodo e sottomessi, almeno apparentemente alla Chiesa cattolica.³³ Fino al XIX, quando inizia lo sfruttamento sistematico delle miniere, in particolare quelle di mercurio,³⁴ usato in vari ambiti tra i quali la fabbricazione di esplosivi e la costruzione di strumenti di misurazione come termometri, barometri etc., non si registrano cambiamenti significativi nella vita della popolazione. Fino a quel momento era vissuta in un rapporto di osmosi con montagna «...utilizzando beni comuni all'insegna di "consuetudini", in nome delle quali si organizzavano i pascoli, si praticava lo sfruttamento delle aree boschive, della semina, della caccia e della pesca».³⁵

L'Amiata è stato anche il luogo dove grazie agli etruschi si praticava la lavorazione del minerale del ferro, che si è protratta sino all'epoca moderna per estinguersi gradualmente.³⁶

L'altra caratteristica della microregione dell'Amiata, che sta tra il Lazio e la Toscana, gli Appennini e il mar Tirreno, definita «ombelicus totius Italiae», è la sua ricchezza di fonti sorgive, utili non solo nell'agricoltura, ma anche nell'attività mineraria. Il cono vulcanico dell'Amiata si eleva su una distesa di argille, sulla quale sono sorti gli antichi insediamenti tuttora esistenti. Sotto questo cono si espande una fascia di terra coltivata, in cui si trovano non solo i castagneti, ma anche gli olivi, la vite, i ciliegi, i fichi e gli orti.³⁷ E ciò non solo per la presenza di contadini, ma anche per il fatto che i minatori non hanno mai abbandonato la campagna, come del resto è avvenuto nella prospiciente Maremma. Si pensi alle Colline metallifere, la cui città principale è Massa Marittima con i suoi splendidi monumenti. Mondo descritto con vigore e con umana partecipazione dal prezioso libro di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola *I minatori della Maremma*, pubblicato nel 1956.

Un altro elemento innovativo venne dalla fine del potere temporale dei papi e dall'annessione del Gran Ducato di Toscana all'Italia piemontese. A seguito di tali eventi si produssero significativi cambiamenti, introdotti appunto a partire dall'unificazione nazionale, sancita da

³² RASMUSSEN op. cit. pp. 80-81.

³³ J. SEGUY, *Davide Lazzaretti et la secte apolyptique des Giuridavidici*, "Archives de Sociologie de Religions", vol. 5, 1958, p. 72.

³⁴ Ricavabile dal solfuro di mercurio detto cinabro di colore rosso vermiglione che si trova in natura in forma di meravigliosi cristalli. Per un certo periodo dall'Amiata proveniva il 50% della produzione mondiale di mercurio.

³⁵ S. VISCIOLA, *L'Amiata delle miniere un disegno storico*, in «Il parco minerario dell'Amiata. Il territorio e la sua storia», a cura di Z. Ciuffoletti, Edizioni Effigi, Arcidosso, p. 19.

³⁶ S. VISCIOLA, op. cit. p. 20.

³⁷ Z. CIUFFOLETTI, Introduzione a: *Il parco minerario dell'Amiata. Il territorio e la sua storia*, a cura di Z. Ciuffoletti, Arcidosso, Edizioni Effigi p. 8.

quella legislativa avvenuta nel 1865, cui si è già fatto cenno. Ossia, quali le nuove tasse, il libero mercato delle terre, la ripartizione delle terre comuni, la vendita dei beni ecclesiastici. Tali mutamenti, con i quali venivano aboliti vari diritti come quello di pascolo e di legnatico (ancora garantiti per esempio nella selva di Tatti nei pressi di Ribolla), innescano malessere e protesta tra i piccoli contadini, i mezzadri e gli artigiani dell'Amiata, che secondo Eric J. Hobsbawm avrebbero costituito il nucleo portante del movimento politico-religioso fondato da Lazzaretti, cui dette con i suoi scritti la basi dottrinarie e teologiche.³⁸

Quanto alla straordinaria capacità di Davide di attrarre le masse con la sua oratoria immaginifica e coinvolgente, spesso in versi, ricorderò un episodio citato da Rasmussen, che ci dà anche un'idea del numero di persone che si consideravano suoi seguaci. Dopo un lungo ritiro, avvenuto nel gennaio del 1870, nell'isola di Monte Cristo,³⁹ dove si cibò solo di pane, egli ritorna all'Amiata e sale sul Monte Labbro, dove la torre che aveva iniziato a costruire non era ancora ultimata. Scrive Rasmussen: «Tutti lasciarono il lavoro nei campi e nelle botteghe per incontrare l'uomo del mistero. Volevano rendergli omaggio, così come si rende omaggio a un'immagine della Madonna che viene portata in processione... davanti ad un raduno di 2000 persone tenne la sua prima grande predica sul giudizio di Dio». Disse che Dio conosceva i suoi nemici e li avrebbe giudicati, criticò i preti che lo avevano ingiustamente accusato di eresia e che finalmente il Supremo aveva inviato «il grande uomo delle promesse, il combattente», il quale avrebbe trasformato in maniera straordinaria il mondo.⁴⁰

Lo sfondo storico e culturale delle profezie di Lazzaretti e della sua missione

Per addentrarci in questo complesso tema, relativo ai contenuti delle profezie di Lazzaretti e al suo stesso sentirsi autorizzato a profetare, che lo fecero considerare allucinato, neuropatico, mattoide, dopo aver menzionato Freud e Gramsci, ispiriamoci anche a Marc Bloch. In uno scritto memorabile, pubblicato nel 1921, questi osserva a proposito delle bugie sorte in tempo di guerra che esse scaturiscono da fraintendimenti volontari o no, ma sono sempre in sintonia con stati d'animo collettivi ed hanno scopi politici,⁴¹ di cui – aggiungiamo noi – non sempre sono consapevoli i loro diffusori.

Ora ovviamente non possiamo stabilire un'equiparazione immediata tra bugie e profezie, giacché l'atteggiamento di chi le formula e le divulga è sicuramente differente, anche se entrambe possono talvolta esser frutto dell'autoinganno. Entrambe hanno bisogno però di una memoria collettiva condivisa e della comunanza di stati d'animo, che si concretano in ciò che è creduto e/o vaticinato.

Come osserva Pitocco, intorno al 1870 le campagne italiane sarebbero state travolte da un profondo sconvolgimento più evidente sul piano culturale che su quello economico e sociale. In particolare, esse sono state terra fertile di movimenti millenaristici e profetici diffusisi da nord a sud. Pitocco ne ricorda due: il movimento raggruppante centinaia di contadini, che si sviluppa

³⁸ E. J. HOBSBAWM, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino 1966, p. 92.

³⁹ La scelta di questo luogo deserto può far pensare alla lettura de *Il conte di Montecristo*, all'epoca assai popolare.

⁴⁰ RASMUSSEN, op. cit. p. 100.

⁴¹ M. BLOCH, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Roma, Donzelli, 2004 (ed. or. 1921).

nella provincia di Asti verso il 1850 attorno alla figura di Don Grignaschi, anch'egli investito da Dio di una missione messianica e profetica. È processato per truffa – come Lazzaretti – e condannato a sette anni di prigione. L'altro movimento fa, invece, capo a Oreste De Amicis, il Messia degli Abruzzi, il quale dà vita a una comunità religiosa e sociale, simile a quella istituita da Lazzaretti, ed è sottoposto a vari processi, sempre per truffa⁴². Anch'egli sacerdote, vestito di una tonaca rossa, attorno al 1870 propugnò una riforma religiosa diretta alle masse popolari, la cui finalità era il ritorno al cristianesimo primitivo e la semplificazione dei riti così da renderli accessibili a tutti.

A parere di Pitocco il sorgere di tali movimenti non può non avvenire che in momenti di profonda "anomia sociale e culturale", caratterizzata da due fattori individuabili anche nella regione amiatina: condizioni di sfruttamento e di oppressione, sconvolgimento dei quadri culturali tradizionali che consentivano ai contadini di dare un senso alla situazione miserevole, in cui si trovavano a vivere. In tali condizioni germoglia un'ideologia apocalittica promossa dalla stessa Chiesa cattolica e diffusa tra le masse contadine europee, in particolare dai settori reazionari ultramontani. Secondo questa visione la grave crisi della Chiesa, dovuta sia a suoi mali antichi come corruzione, rilassatezza dei costumi del clero, e a quelli moderni come l'affermarsi degli Stati liberali e il conseguente ridimensionamento del ruolo sociale dell'istituzione ecclesiastica, ferita dalla perdita dei beni ecclesiastici, è considerata opera della stessa divinità. Tuttavia, questa lettura della storia apre ad una prospettiva millenaristica, secondo la quale nel tempo sarà possibile realizzare una riforma radicale che riguarderà sia la vita sociale che quella religiosa. Riforma che si configura come riscatto, nel quale religione e politica si fondono, e che il clero, nonostante per un certo verso la propagandi, dall'altro non sempre si mostra capace di controllare, giacché tale idea costituisce anche una risposta spontanea alle esigenze delle masse contadine.⁴³

Secondo lo storico italiano questa visione, profondamente sentita dalle classi subalterne e centrata sulla fusione tra esperienza religiosa ed esperienza sociale, risulta del tutto incomprensibile alla cultura laica delle nuove classi dirigenti.⁴⁴ E come si vedrà egli fa di tale incomprensibilità la cifra della sua interpretazione della tragica vicenda di Davide.

Pitocco aggiunge alla sua analisi un altro elemento interessante e utile a comprendere il quadro culturale nel quale si muovevano i profeti di quel periodo storico. Egli segnala che il fatto che gli anni tra il 1860 e il 1870 sono percorsi da un intenso profetismo colto e popolare. Per esempio *La Civiltà cattolica*, rivista dei gesuiti, nel periodo che va dal 1860 al 1874, «pubblica continuamente recensioni e indicazioni su centinaia e centinaia di testi profetici». Inoltre, l'epoca è scandita dal verificarsi di miracoli e di apparizioni della Madonna,⁴⁵ la quale proferisce profezie e comunica a qualcuno segreti riguardanti il futuro dell'umanità che saranno disvelati. Con la

⁴² F. PITOCO, *Utopia sociale e rivolta religiosa nel movimento lazzarettista*, in «Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso». Atti del Convegno, Siena – Arcidosso 1979, Nuova Guaraldi, Firenze 1981, pp. 157-158.

⁴³ V. PITOCO, op. cit., pp. 158-159.

⁴⁴ PITOCO, op. cit., p. 159.

⁴⁵ Basti menzionare le apparizioni di Lourdes, la prima delle quali si verificò nel febbraio del 1858.

stessa chiave viene concepito il processo di industrializzazione, responsabile da un lato dell'affievolimento del sentimento religioso, dall'altro potenzialmente assai utile per l'incremento delle comunicazioni alla diffusione del messaggio evangelico e per questo certamente voluto da Dio.⁴⁶

Anche Rasmussen fa riferimento a questa letteratura profetica, mettendo in evidenza che le visioni e i sogni di Davide «elaborano solo rappresentazioni ed impressioni ricevute trasformando i pensieri coscienti del giorno nella lingua dei sogni». Rappresentazioni e impressioni che sono agitate da questa letteratura profetica diffusa dalla stessa Chiesa cattolica, che la utilizzava – secondo lo storico danese - sia per ammaestrare “il popolino” sia per i suoi fini politici. Egli menziona una serie di opere stampate più volte come *Il vaticinatore o La Ruota simbolica di Sant'Anselmo, I futuri destini degli Stati e delle Nazioni* che ebbe grande diffusione, ristampata sette volte. Davide avrebbe dovuto conoscere queste opere dopo il 1872, ma le più importanti di tali profezie, da cui egli ricava la figura del Grande Monarca, assente sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, erano patrimonio comune.⁴⁷

Tuttavia, il nucleo centrale delle profezie di Davide, su cui più avanti ci soffermeremo, è costituito dalle lettere apocrife, del calabrese Francesco di Paola (1416-1507),⁴⁸ nelle quali si delinea la figura del Grande Monarca, prescelto da Dio, che avrà il compito di distruggere gli eretici, sconfiggere i tiranni e di riformare la Chiesa. In questa opera, in una prospettiva millenaristica, sarà assecondato dai santi crociferi che travolgeranno eretici, miscredenti e ribelli in un bagno di sangue, per stabilire nel mondo la pace che durerà sino alla fine dei secoli.

A Davide era nota anche la profezia della Sibilla tiburtina, che aveva prefigurato catastrofi, massacri, terremoti, seguiti dall'apparizione di un re devoto, che avrebbe regnato per 120 anni sui romani e sui greci.

Tali contenuti profetici erano noti, erano stati diffusi da figure come il senese Brandano⁴⁹ e da Santa Brigida di Svezia, ed erano riallacciabili alla visione millenaristica di Gioacchino da Fiore (1130-1202) e degli spirituali francescani.

Secondo Lazzareschi la prova che le profezie di Davide fossero ispirate dalle lettere di Francesco di Paola sta nella corrispondenza delle parole usate dal primo nel suo *Manifesto ai popoli e ai principi*, dove si fa riferimento al Grande Duce della milizia santa dello Spirito Santo, «la quale deve vincere il mondo per insignorirsi del temporale e dello spirituale». Questa milizia annienterà tutte le eresie, stabilirà il suo dominio sul mondo, dando vita a una nuova religione,

⁴⁶PITOCCHIO, op. cit. p. 167.

⁴⁷RASMUSSEN, op. cit. p. 126.

⁴⁸ Queste epistole erano state edite nel 1871 dal Protonotario apostolico Domenico Cerri con il titolo menzionato in precedenza *I futuri destini degli Stati e delle Nazioni* (Lazzareschi, op. cit. p. 183). Per loro carattere apocrifo (V. Moscato, *David Lazzareschi: il messia dell'Amiata*, samona e Savelli, Roma 1978, p. 54).

⁴⁹ Si tratta di un eremita e un predicatore di nome Bartolomeo Carosi da Petroio, vissuto tra il 1488 e il 1554 operante nella provincia di Siena, anche se si spostò fuori di Italia, noto per le sue prediche contro il clero corrotto e i potenti.

che sarà l'ultima e «riunirà gli uomini in un solo ovile e sotto un solo pastore». ⁵⁰Oltre alla figura del Grande Monarca e all'istituzione della Milizia crocifera, altri elementi ricavati dal fondatore dei Minimi presenti nei vaticini di Davide sono le sontuose piramidi che avrebbero dovuto sorgere sul Monte Labbro e le sette città eternali, ⁵¹ una delle quali sarebbe stata la Piamiatangelica sovrastata dalla torre che smozzicata ancora si erge a dominare lo splendido e selvaggio panorama amiatino.

Secondo Rasmussen le radici di tali vaticini, al cui centro stava il risorgere del regno papale nella forma di un nuovo impero romano, che avrebbe dominato il mondo, stanno nell'opera politica di Vincenzo Gioberti (*Il primato morale e civile degli italiani*), ⁵² in cui lo storico danese individua un'«utopia clericale». Utopia sviluppatasi nel Medioevo attorno alla falsa Donazione di Costantino. Tuttavia, egli osserva al contempo che lo stesso Gioberti avrebbe potuto essere influenzato da tali convinzioni utopistiche ⁵³, nell'elaborare la visione di un'Italia federale posta sotto la presidenza del Papa, che avrebbe esercitato un primato religioso e morale.

La figura del Grande Monarca veniva identificata con vari personaggi dell'epoca (dal Papa re a Napoleone III e al conte di Chambord), ma – come nota Rasmussen –, sin da quando si trovava in Sabina in ritiro nel 1868, anno della sua conversione, Davide era convinto di essere lui stesso questa autorità spirituale e temporale. Egli presentava le stesse caratteristiche: era di umili origini, ma poi scopriva di discendere da una casa regale, era stato un peccatore successivamente pentitosi. Inoltre, fatto straordinario, che costituisce il segno della missione assegnatagli, era nato con due occhi, che ne facevano un veggente, e due lingue, una delle quali si era poi atrofizzata, mentre aveva conservato quella capace di profetare.

Attraverso il libro di Giuseppe Rovani *Manfredo Pallavicino o i Francesi egli Sforzeschi. Storia italiana* (1845-1846), ⁵⁴ Davide ricostruisce la sua genealogia, il cui capostipite sarebbe il già menzionato Manfredo Pallavicino, figlio illegittimo di un re di Francia che, protagonista di vari eventi sanguinosi, dà a suo figlio Lazzaro il cognome di Lazzaretti, per difenderlo da eventuali persecuzioni. Da questo Lazzaro Lazzaretti sarebbe disceso Davide, il quale in questo modo si attribuisce un'origine regale. ⁵⁵

È interessante osservare come Rasmussen decostruisce le profezie di Lazzaretti, mostrando che gli elementi fantasiosi non sono arbitrari (come nei sogni decifrati da Freud), ma sono scelti sulla base del progetto messianico e al contempo richiamano aspetti della realtà di cui sono “tracce mnestiche”. Per esempio, a suo parere i mille guerrieri che combattono con il Grande Monarca rimandano all'impresa garibaldina dei mille. ⁵⁶

⁵⁰ LAZZARETTI, op. cit. p. 184.

⁵¹ LAZZARETTI, op. cit. 185.

⁵² Pubblicato a Bruxelles nel 1843.

⁵³ RASMUSSEN, op. cit., p. 132.

⁵⁴ Rasmussen trova una copia del libro tra i seguaci di Davide (Lazzaretti, op. cit. 57).

⁵⁵ RASMUSSEN, op. cit. pp. 64-65.

⁵⁶ RASMUSSEN, op. cit. pp. 134-135.

Si potrebbe pensare che questa ricezione dell'utopia clericale, che aveva il senso di prefigurare il riscatto della Chiesa svilita dal sorgere dello Stato liberale, faccia di Davide un fautore del partito clericale e antiunitario e, in effetti, si è cercato di usarlo in questo modo. Ma Lazzaretti è un patriota⁵⁷ convinto che all'Italia, libera dagli stranieri, spetti il predominio sul mondo⁵⁸. D'altra parte, egli ha sempre cercato di stabilire una relazione con le gerarchie ecclesiastiche (ha scritto al Papa – Pio IX – ha chiesto delle udienze), ma rendendosi conto che la Chiesa non accetta i suoi progetti di riforma, egli in quanto prescelto si sente nel diritto di combatterla.

Secondo Jean Séguy⁵⁹ si trovano nel lazzarettismo tratti propri delle sette medioevali, ossia l'imitazione letterale nel comportamento rituale, che affonda le sue radici nel magismo pagano, stati emotivi esaltati, protesta anticlericale, credulità nei fenomeni sovranormali. A questo proposito Séguy cita un significativo episodio, già menzionato, avvenuto nel gennaio del 1870, quando Davide, riunito con alcuni dei suoi più fedeli, ripete letteralmente gli eventi dell'ultima cena, aggiungendo anche che uno di loro lo tradirà⁶⁰.

Nonostante il movimento lazzarettista si mostri inizialmente sottomesso alla gerarchia cattolica e partecipe – sia pure in forma negativa – alla vita religiosa della comunità, la sua convinzione ha radici assai differenti: essa si basa sull'esperienza diretta di una rivelazione (le visioni) e non sull'adesione per fede alla rivelazione. Per questa ragione questa forma di religiosità alimentarebbe in sé i germi della dissidenza,⁶¹ sarebbe disinteressata ai sacramenti (Davide abolisce la confessione auricolare) e non sente il bisogno della mediazione sacerdotale.⁶²

In quegli anni egli compie vari pellegrinaggi e stabilisce relazioni con persone in grado di comprenderlo, soggiornando per un certo periodo presso la Certosa di Grénoble, fino al settembre del 1873 quando ritorna al Monte Labbro.

Le autorità dello Stato, invece, sia per la vicinanza che egli stabilisce con ambienti legittimisti francesi, sia per il suo progetto politico mirante alla restaurazione del Sacro Romano impero, sia pure di matrice latina, lo controllano e temono che sia manovrato dai preti nella prospettiva antiunitaria. Ma – come osserva Rasmussen – ciò era completamente falso, dato che era tutto preso dalla sua missione che avrebbe realizzato con il solo l'aiuto divino.⁶³ Nel novembre del 1873 Davide viene arrestato con l'accusa di frode e di vagabondaggio per essere processato lontano dalla sua terra, nella città di Rieti, in prossimità della Sabina, dove abbiamo visto aveva iniziato la missione. Visitato da due medici, viene considerato completamente sano, anche se Rasmussen non fa tanto affidamento a questa loro valutazione, benché non accetti *in toto* il parere

⁵⁷ Egli combatte nelle file dell'esercito piemontese nella battaglia di Castelfidardo (1860) contro le truppe pontificie composte da uomini di almeno sette nazionalità diverse.

⁵⁸ RASMUSSEN, op. cit. p. 135.

⁵⁹ SEGUY, op. cit. p. 81.

⁶⁰ SEGUY, op. cit. p. 79.

⁶¹ SEGUY, op. cit. p. 78.

⁶² SEGUY, op. cit. p. 79.

⁶³ RASMUSSEN, op. cit. p. 147-148. L'accusa di truffa si basava sull'idea che Lazzaretti avrebbe tratto guadagni dall'ingenuità dei contadini creduli nelle sue profezie.

dei su menzionati alienisti. L'aver riconosciuta la sua sanità di mente non reca, tuttavia, vantaggio a Davide, giacché la sua riforma religiosa viene letta in termini politici e, in questo senso, basandosi in particolare sulla lettura della sua opera *Il Risveglio dei popoli* egli finisce con l'essere considerato un sovversivo, un sovvertitore dello *status quo*. Infatti, da questo punto di vista, il Monarca terreno è identificato con il Papa, il quale dovrebbe reggere le sorti del mondo.

Davide riesce a cavarsela nonostante la condanna a 15 mesi di prigione, una multa per le spese processuali e un anno di sorveglianza speciale, grazie all'intervento di Stanislao Pasquale Mancini, che sarà ministro di Grazie e Giustizia, il quale mostrerà che tutte le accuse non sono supportate da prove, giacché non c'è truffa laddove non ci sono persone truffate.⁶⁴ Viene, infatti, assolto dalla Corte di Appello di Perugia nel luglio del 1874, dopo aver scontato 8 mesi di carcere.⁶⁵ Anche Lazzareschi riporta le valutazioni dei medici che lo visitarono ad aggiunge che la cicatrice che Davide aveva sulla fronte e che rappresentava due C, la prima rovesciata, divise da una croce ($\text{C}^+ \text{C}$), simbolo delle due venute del Cristo, probabilmente era frutto di un ferro incandescente, di una esplosione di polvere pirica o di un tatuaggio.⁶⁶

Nel periodo 1875-1877 soggiorna in Francia ospite di un gentiluomo francese legittimista Léon-Anselme Juvanon du Vachat, ostile al clero per la sua corruzione, il quale era del tutto convinto che un nuovo re si sarebbe seduto sul trono di Francia; questi sarebbe stato discendente da San Luigi e sarebbe apparso misteriosamente. Tale re avrebbe regnato su tutta l'Europa, svolgendo una missione politico-religiosa in comunione con il Papa, distruggendo i nemici della religione e ripulmando le istituzioni secondo la legge di Dio. Allora sarebbe apparso il Cristo per emettere il giudizio universale. Du Vachat credette di vedere in Davide il discendente di San Luigi e il vero restauratore della cristianità;⁶⁷ per queste ragioni egli fu «il vero e maggior benefattore di Lazzaretti... lo ospitò con la famiglia e lo mantenne per più di due anni...»⁶⁸, elargendogli anche denaro per realizzare i suoi disegni.

Vicino a du Vachat era il sacerdote Onorio Taramelli, che Gramsci definisce di «<<fino ingegno e di larga cultura>>⁶⁹, il quale era un antiunitario, amico degli austriaci e appartenente al partito clericale e fu per un certo tempo “padre spirituale” di Davide. Per il suo atteggiamento politico era stato arrestato in Italia e per questo era fuggito in Francia e cercava di utilizzare Lazzaretti per i suoi fini⁷⁰.

La centralità della Francia nel pensiero politico-religioso di Davide deriva dagli avvenimenti che si susseguono negli anni '70 dell'Ottocento: la battaglia di Mentana (1867), in cui i franco-pontifici sbaragliarono i volontari garibaldini, la sconfitta della Francia a Sedan, la prigionia di

⁶⁴ RASMUSSEN, op. cit. pp. 148-151.

⁶⁵ LAZZARESCHI op. cit. p. 140.

⁶⁶ LAZZARESCHI, op. cit. p. 142.

⁶⁷ SÉGUY, op. cit. p. 75-76.

⁶⁸ BARZELLOTTI, op. cit. p. 216.

⁶⁹ Gramsci, op. cit., *Ibidem*.

⁷⁰ RASMUSSEN, op. cit. pp. 160-161.

Napoleone, l'occupazione di Roma da parte dello Stato italiano. Veniva meno così l'unico difensore della Chiesa, come sosteneva il clero, e sorgeva in Europa la nuova potenza tedesca.⁷¹

3. *Le ultime profezie e la condanna del Santo Uffizio*

Le livre des fleurs célestes, che fu pubblicato a Lione nel 1876 a spese di du Vachat e fu poi tradotto dal fedele Filippo Imperiuzzi, contiene le ultime profezie di Davide, le quali costituiscono un'evoluzione dei suoi primi vaticini. Egli riafferma la sua discendenza regale e si dichiara predestinato ad annunciare la Legge del Diritto, la quale emana dalla terza persona della Trinità; questa sarà una fase che porterà la pace, la felicità tra i popoli, facendo scomparire l'empietà, la tirannia, l'egoismo e l'avarizia. Coloro che non aderiranno a questo progetto di collaborazione fraterna saranno puniti dall'Anticristo che porterà la guerra e lo sterminio, scortato dalla bestia apocalittica con le sette teste.⁷²

L'altro testo, che ci fa comprendere a fondo l'evoluzione del pensiero di Davide, è rappresentato da *La mia lotta con Dio*, scritto in Francia nel 1876, il cui titolo può apparire a tutta prima blasfemo⁷³, dai contenuti fortemente escatologici e apocalittici. In tale opera, benché dichiarò di essere ancora sottomesso alla Chiesa cattolica, afferma di «aver sostenuto un'impari lotta per difendere con le sue povere forze il genere umano che ha prevaricato, ed ottenere il perdono divino, auspice il nuovo popolo giurisdavidico». Il risultato di tale lotta sarebbe stato un patto con Dio, sulla base del quale a Davide viene attribuito il ruolo di novello Messia, che pagherà con il suo sangue l'instaurazione della nuova legge del Diritto. Il suo sangue sarà quello del nuovo Abele.⁷⁴

Come scrive Lazzareschi, Dio comunica che i popoli che non professeranno la nuova dottrina periranno, mentre gli altri, gli eletti riuniti insieme, dovranno riconoscere in Davide l'«istitutore e duce delle sante milizie crocifere dello Spirito Santo», che sotto la sua guida fonderanno le già menzionate sette città eternali.⁷⁵

Lazzareschi si domanda se tali idee fossero il frutto di «un'allucinazione della sua mente sconvolta», o la rielaborazione delle letture mistiche (tra le quali ovviamente l'Apocalisse) non ben comprese. A suo parere tale visione, pur innestata nello «stato patologico provocato dalle veglie e dai digiuni praticati nella piccola stanza a Beligny in Francia, doveva probabilmente scaturire anche da altre motivazioni psicologiche come il suo atteggiamento fiero e orgoglioso, il suo amor proprio che lo faceva sentire lusingato dal ruolo scenografico che avrebbe rivestito e infine il prestigio che quest'ultimo avrebbe apportato alla sua famiglia amata teneramente.⁷⁶

⁷¹ BARZELLOTTI, op. cit. p. 204.

⁷² LAZZARESCHI, op. cit. pp. 175-179.

⁷³ LAZZARESCHI, op. cit. p. 180. A parere di Moscato qui «lotta» sta per «controversia oratoria» secondo il dialetto amiatino (op. cit., 1965, nota 1 p. 63).

⁷⁴ BARZELLOTTI, op. cit., p. 108.

⁷⁵ Lazzareschi, op. cit. pp. 180-181.

⁷⁶ Si trovava nella dimora di du Vachat. V. Lazzareschi, op. cit. pp. 181-182.

Secondo Rasmussen nelle ultime opere su menzionate Davide «Da Francesco di Paola egli risale indietro nel tempo, attraverso Gioacchino da Fiore, fino al Nuovo testamento...» e ivi «inciampa nel mistico “Figlio dell’uomo” che costituisce il punto di partenza di tutte le sue speculazioni». Attraverso questo tragitto giunge alla conclusione che egli «È il giudice che verrà dal cielo; è il sostituto di Cristo; è il Cristo ritornato. Ma nello stesso tempo è, come prima, il grande Monarca. Il suo nome completo è ora Cristo condottiero e giudice (Cristo Duce e Giudice)». ⁷⁷ Dio lo vuole accanto nella sua lotta contro gli eretici e gli empi, a capo delle sante legioni, ognuna delle quali sarà formata da un milione di soldati e da mille ufficiali e loro compito sarà quello di annientare due terzi dell’umanità, in particolare i socialisti originari del nord. ⁷⁸ In una delle ultime riunioni tenutasi (nel 1878 dopo essere tornato dalla Francia) sul Monte Labbro Davide fa questa significativa dichiarazione che illumina la sua ulteriore svolta escatologica e apocalittica: «...il nostro Salvatore... operò un cambiamento in quanto pagò con tutto il capitale che possedeva: il suo prezioso sangue. Ora è giunto il momento in cui lo rivuole indietro. La cambiale è scaduta e deve essere pagata dall’umanità. Chi è colui che deve pagare? Da me Gesù Cristo richiede la somma dovuta. *Io sono la vittima sacrificale che garantisce il pagamento*». ⁷⁹

Come scrive Antonio Moscato, apprestandosi il 18 agosto 1878 a discendere dal Monte Labbro con la sua multicolore processione ⁸⁰, seguito da circa 2.000 persone, pronuncia parole nelle quali «si rivela la coscienza piena del sacrificio che lo attende, e la certezza del valore soteriologico di questo...». Secondo quanto riporta Imperiuzzi della sua biografia di Davide, egli dice:

Sì, oggi ho schiacciato la testa a quella terribile bestia dell’Idra infernale dell’eresia. Io sono la piccola pietra che cedendo dal monte va a distruggere la grande statua dell’Idolatria papale. Ecco formata l’Arca della Nuova Alleanza. È là nel tabernacolo dell’Altare... La mia missione è compiuta, è giunto il tempo, è scaduta la cambiale di quel sangue che versò Cristo, io sono la caparra, a me ora tocca fare lo sborso; io solo basto per tutti voi altri. ⁸¹

Come osserva Barzellotti, nelle sue ultime profezie egli era andato molto avanti sia per «l’esaltazione della sua mente» sia «perché egli forse sapeva che il volgo non crede se non vede, e che per trascinarlo irresistibilmente bisogna eccitarne il sentimento religioso sino all’allucinazione». ⁸² Con queste parole Barzellotti prefigura dunque una sorta di allucinazione di massa, dalla quale scaturisce la tragica ed ultima processione.

Prima di questi eventi un altro colpo si era abbattuto su Davide: nel 1877 aveva inviato a Roma una copia manoscritta delle *Regole dell’Ordine crocifero dello Spirito santo*, che furono respinte perché contrarie alla Gerarchia ecclesiastica. ⁸³ A ciò fece seguito, dopo la morte di Pio IX, la sua

⁷⁷ RASMUSSEN, op. cit. p. 168.

⁷⁸ RASMUSSEN, op. cit. p. 169.

⁷⁹ RASMUSSEN, op. cit. 184, corsivo mio.

⁸⁰ I partecipanti indossavano vestiti colorati secondo il ruolo da essi rivestito nella comunità.

⁸¹ MOSCATO, op. cit., 1965, pp. 93, 94, 95.

⁸² BARZELLOTTI, op. cit. p. 100.

⁸³ LAZZARESCHI, op. cit. p. 196.

convocazione a Roma da parte di una commissione del Santo Uffizio, quando i sacerdoti che lo avevano seguito, come il Vescovo Carli, lo avevano abbandonato dopo aver conosciuto i contenuti de *La mia lotta con Dio*.⁸⁴ I suoi fedeli seguaci si riferirono a tale commissione come al sinedrio in ricordo della vicenda del Cristo. Come scrive sinteticamente Moscato, a Roma si trovò di fronte a una commissione, che ignorava i contenuti delle sue ultime prediche, e che «condannò le sue opere e lo indusse a una generica ritrattazione e a scrivere una lettera ai due sacerdoti sospesi *a divinis* [G.B. Polverini e F. Imperiuzzi suoi collaboratori], in cui riferiva di essere stato definito “illuso” e li invitava di sottomettersi al vescovo».⁸⁵ Ma come osserva ancora Moscato, Davide non si pentì, anzi ritenne che la condanna delle sue opere fosse blasfema e che, con la morte di Pio IX, identificato da lui con Pietro II, si era chiusa la sequela dei pontefici. Egli rovesciò la condanna della Chiesa in una condanna della Chiesa stessa, che avrebbe dato avvio alla «conflagrazione apocalittica» dalla quale sarebbe scaturito il mondo nuovo.⁸⁶

Come ho avuto modo di dire egli sostituì la confessione auricolare, particolarmente odiata dai fedeli,⁸⁷ con la confessione di enmenda, mostrando in ciò un'influenza protestante ricevuta probabilmente durante i suoi viaggi, che d'altra parte si manifesta anche nell'utilizzazione dell'espressione “Idolatria papale” da lui impiegata talvolta.⁸⁸ In questa fase egli divenne anche sostenitore del matrimonio degli ecclesiastici e nei suoi editti giunge anche a farsi sostenitore della libertà di coscienza.⁸⁹

Nell'opinione di Barzellotti la propaganda dei principi comunisti, alla quale viene attribuito da Gramsci il suo assassinio, come il rivolgimento sociale, la divisione dei beni, il grido di *Viva la Repubblica Regno di Dio*, impresso sulla bandiera rossa issata sul Monte Labbro, è portata avanti solo pochi mesi prima della sua morte, a ragione del prestigio eccitato dall'aver tanti seguaci.⁹⁰ Ma era probabilmente dovuto alla condanna della Chiesa e alle relazioni con il socialismo utopistico tessute in Francia. Infatti, come scrive Séguy, la *Società delle famiglie cristiane*, da Davide istituita a Monte Labbro, di cui parleremo più avanti, sembra essere ispirata all'ideologia fourierista, alla base della quale stava il falansterio, in cui avrebbe dovuto vivere in comune un gruppo di famiglie, operando ogni individuo come produttore e consumatore del prodotto collettivo.⁹¹

4. L'organizzazione socio-politica lazzarettista

Chi sale oggi sulla cima di Monte Labbro (o Labaro come lo chiamò Davide) si trova dinanzi un cumulo di costruzioni in rovina, che da quel punto straordinariamente panoramico indicano

⁸⁴ RASMUSSEN, op. cit. p. 179.

⁸⁵ MOSCATO, op. cit., 1965, p.65.

⁸⁶ MOSCATO, op. cit., 1965, p. 65.

⁸⁷ Perché a loro parere era una maniera per indagare i fatti personali degli individui e violava la loro dignità.

⁸⁸ MOSCATO, op., cit., 1965, p. 67.

⁸⁹ BARZELLOTTI, op. cit. p. 100, p. 236. Lazzaretti ripropone anche la concezione della temporaneità delle pene infernali (apocatastasi), probabilmente ripresa da F. de Lamennais (Moscato, op. cit., 1978, p. 82).

⁹⁰ BARZELLOTTI, op. cit. p. 90.

⁹¹ SÉGUY, op. cit. p. 83. Moscato ritiene debole l'ipotesi che Lazzaretti abbia conosciuto gli scritti e le esperienze dei socialisti utopisti, giacché la *Società delle famiglie cristiane*, che sembra ispirarsi a questa corrente, fu istituita nel 1872 prima dei suoi viaggi in Francia (op. cit., 1965, p. 57).

ancora oggi il sogno e la visione cosmologica del Profeta dell'Amiata. E tale spettacolo non può che commuovere e per la sua grandezza e per la sua ingenuità, dovuta all'inadeguatezza dei mezzi da questi impiegati per realizzarli. Dapprima fu costruita la torre circolare con pietre a secco, perché non fosse una fortezza, visibile dai monti circostanti e dalla Maremma, posta a simbolo della nuova Alleanza ristabilita gli uomini e Dio. Sotto la torre vi era una grotta, da dove si accede ad una cella con i resti di un altare con l'immagine della Madonna della Conferenza. Successivamente furono costruiti l'eremo e la cappella; la costruzione conteneva una vasta cucina, magazzini, stalle e stanze per quel gruppo di individui che decisero di vivere lassù, formando la congregazione dei *Sacri Eremiti Penitenzieri*. Il loro modo di vita era scandito da regole che si richiamavano a quelle del Terzo Ordine di san Francesco. Tra questi Davide, con il suo camice rosso, si muoveva, pregando, dividendo tra gli astanti gli alimenti come nell'episodio dell'ultima cena ed alludendo dolorosamente a un tradimento⁹² già ricordato.

Accanto all'ordine dei *Sacri Eremiti Penitenzieri* Davide creò, sempre nel 1871, la *Santa Lega o Fratellanza cristiana*, la quale aveva scopi assistenziali nei confronti dei più poveri, dei malati, delle vedove. I soci versavano un contributo settimanale, con il quale venivano comprati all'ingrosso generi alimentari rivenduti con un aumento del 4% per far fronte alle spese della comunità.⁹³ Nel 1872 fu, invece, istituita, la *Società delle famiglie cristiane* che, nelle parole di Lazzareschi, era fondata sulla «volontaria comunanza di beni». Era un'istituzione economico-sociale, ma ispirata dal sentimento religioso, il cui scopo era di trasformare le famiglie aderenti in un'unica comunità, governata da personaggi anziani e saggi scelti per voto. Tutti dovevano lavorare e mettere insieme terra, bestiame, beni per ottenere il necessario al sostentamento della collettività. Come scrive Lazzareschi:

Il fine immediato sarebbe stato l'incremento dell'agricoltura, la maggior resa dei profitti derivanti dagli armenti e dai greggi, la elevazione del benessere degli ascritti; il fine spirituale mirava alla fratellanza del lavoro e dei cuori, alla istruzione degli analfabeti e dei bambini in una scuola rurale, alla pratica del culto cattolico, officiato da regolari sacerdoti.⁹⁴

Aderirono all'iniziativa 80 famiglie, facendo un inventario di tutti i beni messi in comune, nel caso qualcuno volesse rescindere il legame. L'azienda aveva lavoratori nei vari campi: falegnami, sarti, un calzolaio, scalpellini, vetturali, braccianti, pastori.-Da notare ancora che la stretta convivenza quotidiana tra i due sessi non produsse mai alcun problema,⁹⁵ tenendo presente che anche le donne erano rivestite di funzioni direttive.⁹⁶

Certo, l'iniziativa ebbe ripercussioni positive sia nella lotta all'analfabetismo sia nella sua capacità di aggregare nuclei famigliari isolati anche attraverso le pratiche religiose. La vita quotidiana era scandita da pratiche religiose e sociali. In particolare, la domenica si seguiva la messa e si riuniva

⁹² LAZZARESCHI, op. cit. pp. 77-82.

⁹³ MOSCATO, op. cit., 1978, p. 64.

⁹⁴ LAZZARESCHI, op. cit. p. 85, pp. 88-90.

⁹⁵ LAZZARESCHI, op. cit., p. 93.

⁹⁶ V. sulla struttura democratica di Monte Labbro Moscato op. cit., 1965 p. 51.

il *Consiglio dei dirigenti della Società* alla presenza di Davide, che parlava ai convenuti di Dio e della loro comune missione.⁹⁷

Purtroppo, durante la permanenza di Lazzaretti in Francia, le cose sul Monte Labbro, privo di una guida autorevole, non andavano bene, tanto che Rasmussen scrive che nella comunità «se ne vedevamo di tutti i colori». E ciò in particolare sarebbe stato generato dall'atteggiamento prevaricatore di Fra' Ignazio Micus, il frate tedesco che lo aveva seguito dalla Sabina, il quale entrò in conflitto con Don Filippo Imperiuzzi, ben più popolare di lui. In questo contesto si verifica un significativo abbandono di seguaci, che Davide cerca di rimettere insieme inviando delle lettere, in cui sottolinea che la sua predicazione non poteva piacere ai ricchi e che, come quando avevano cominciato a perseguitarlo, i più codardi avessero defezionato. Inoltre, i pochi rimasti erano stati imbrogliati quando i beni comuni erano stati ridivisi in parcelle e i seguaci infedeli erano passati dalla parte dei ricchi.⁹⁸

5. *Fusione tra religione e politica nel messaggio di Lazzaretti*

Questo tema è di grande rilevanza in ambito antropologico e vede schierarsi gli studiosi su fronti contrapposti. Chi vede in tale fusione un carattere “arcaico e primitivo” del movimento esaminato e di movimenti simili, come per esempio Hobsbawm e Peter Worsley, e chi, invece, rifiuta l'attribuzione di tali aggettivi perché li ritiene riduttivi. Dal mio punto di vista, tuttavia, “arcaico e primitivo” stanno semplicemente ad indicare qualcosa che viene prima e, nel caso particolare di Lazzaretti, un movimento che si rifà ad una concezione del mondo e a mezzi di intervento disfunzionali rispetto ai problemi che intendeva risolvere, perché i primi appartenenti ad una fase storica passata (che vuol dire semplicemente che non c'è più). Tali tesi è dimostrata, d'altra parte, dall'esito catastrofico del movimento lazzarettista, nel quale sono precipitati movimenti assai diversi ma accomunati dalla stessa fusione.

In particolare, toccando non esplicitamente il tema del *rispecchiamento*, Pitocco critica l'idea che l'ideologia religiosa sia «una sorta di trasparente metafora dell'esperienza politica e sociale». Seguendo questa linea, adottata per esempio da Hobsbawm, il movimento lazzarettista

viene ridotto a un episodio di storia del movimento operaio... Esso viene così considerato, come ogni fenomeno millenarista, l'espressione di una “ribellione primitiva”, come la prima fase, necessariamente “arcaica e rozza”, della coscienza rivoluzionaria, destinata a sfociare nella “maturità” del movimento operaio organizzato.⁹⁹

A mio parere ingiustamente, egli considera questa linea interpretativa affetta da teologismo, sottolineando che non tutti gli esponenti lazzarettisti si impegnarono nella lotta politica, solo alcuni lo fecero anni dopo la morte di Davide e sotto la spinta dell'attività e della propaganda sindacale e socialista. A tale discorso si può obiettare che nel lazzarettismo vi erano solo alcuni elementi necessari al suo sbocco politico, del resto travagliato e documentato, ma inevitabilmente non sufficienti e perciò necessitati di ulteriori impulsi come quelli identificati

⁹⁷ LAZZARESCHI, op. cit., pp- 92-93.

⁹⁸ RASMUSSEN, op. cit. pp. 162-163.

⁹⁹ PITOCO, op. cit. 1979, p. 162.

dallo stesso Pitocco e da Moscato. Questi scrive, infatti, che la Chiesa giurisdavidica rimase sempre vincolata alla tradizione democratica e, dopo la fine della seconda guerra mondiale, questo tratto la avvantaggiò rispetto alla Chiesa cattolica che, per il suo appoggio al fascismo, perse potere attrattivo. Moscato aggiunge che nelle prime elezioni dopo la Liberazione la quasi totalità dei giurisdavidici sostenne il PCI, iscrivendosi anche ad esso, accantonando la decisione presa nel 1922 di non aderire ad alcun partito politico.¹⁰⁰

In tutto ciò non c'è, a mio parere, nessun teologismo, ma il tentativo di tracciare il percorso che, date certe premesse e ricevuti ulteriori impulsi in una certa direzione, ha condotto il lazzarettismo a trovarsi in consonanza con i partiti di sinistra.

Inoltre, riconoscendo l'autonomia relativa delle ideologie religiose Moscato ribadisce che le condizioni economiche e sociali, non possono costituire la «causa diretta» della loro formazione; pur tuttavia, esse esercitano una certa influenza su di esse, plasmandone i contenuti e l'atteggiamento di coloro che le condividono.¹⁰¹ A partire da questa considerazione, che a me pare del tutto ragionevole – altrimenti da dove spunterebbero le idee? – egli ricostruisce la collocazione economico-sociale degli appartenenti al lazzarettismo, cui si è già fatto cenno, aggiungendo però una considerazione importante relativa a quei gruppi che, posti di fronte alla «incomprensibile e ostile natura dei rapporti economici», sono portati a ricercare «soluzioni individuali vagheggiate su un piano extrastorico». In una fase di grave crisi tale atteggiamento, riscontrabile soprattutto nel mondo contadino, sfocia nella ricerca di una «soluzione religiosa e utopistica», che opera come fattore unitario e coagulante delle diverse aspirazioni individuali.¹⁰²

Moscato ritiene che i minatori non aderirono al messaggio di Davide, perché le loro misere condizioni di vita apparivano chiaramente loro responsabilità dei proprietari delle miniere, con cui bisognava scontrarsi sul piano meramente terreno. Un discorso analogo viene sviluppato per i mezzadri che aderiscono solo in misura minore. La ancora più scarsa partecipazione dei braccianti viene spiegata sempre con la loro collocazione sociale, che consente loro - come ai minatori - di cogliere più chiaramente la «struttura classista della società».

A conclusione di questa analisi Moscato rimarca che i discepoli più convinti e attivi di Lazzaretti erano quasi tutti piccoli proprietari, assai poveri come la restante parte della popolazione, i quali si trovano in condizioni più difficili per cogliere le autentiche cause della loro situazione di vita¹⁰³. Infatti, essendo piccoli proprietari non potevano che attribuire a se stessi la responsabilità della loro miseria, non essendo immediatamente visibile altro. Un discorso a parte può esser fatto a proposito delle tasse, tema già toccato, le quali avevano provocato un impoverimento generale.¹⁰⁴ Esse appartenevano ad un sistema calato dall'alto, di cui era difficile cogliere la logica e i meccanismi, ragione per la quale era arduo immaginare un'azione concreta contrastante. Esse

¹⁰⁰ MOSCATO, op. cit., 1978, p. 143.

¹⁰¹ MOSCATO, op. cit. 1978, p. 124.

¹⁰² MOSCATO, op. cit., 1978, p. 121.

¹⁰³ MOSCATO, op. cit. 1978, pp. 114-121.

¹⁰⁴ MOSCATO, op. cit., 1978, pp. 119-120.

appartenevano ad un altro mondo che poteva essere sostituito solo da un altro più giusto ed umano come l'età del Diritto o la Repubblica regno di Dio e di libertà.¹⁰⁵

Quanto alle accuse di socialismo e di comunismo, al sospetto addirittura di appartenenza all'Internazionale, bisogna fare una rapida osservazione. Se è vero che esistono affermazioni di Davide del tutto di condanna di questi movimenti, egli ha sicuramente ripreso una corrente cristiana fortemente ostile ai ricchi, se non addirittura alla proprietà, come del resto ci documenta Moscato, risalente all'Apocalisse di Giovanni, a quella sinottica e alla Patristica. I temi di questa corrente risuonano nelle *Parole di credente* di Felicité de Lamennais, il quale scrive: «Ciascuna ape ha diritto alla parte di miele necessaria alla sua vita. Se vivono uomini mancanti del necessario, è perché si dipartono da loro giustizia e carità...».¹⁰⁶

Inoltre, a ciò a parer mio bisogna aggiungere un'altra considerazione: una volta formulate le idee si distaccano da chi l'ha elaborate ed acquistano autonomia nella bocca dei seguaci che possono aver dato un senso più politico a qualcosa che nelle intenzioni dell'autore era autenticamente ed esclusivamente religioso (ammesso che tale separazione possa di fatto sussistere).¹⁰⁷ Ciò spiega per esempio l'idea che con la nuova legge del Diritto i contadini mormoravano che tasse sarebbero state abolite,¹⁰⁸ che i beni sarebbero stati divisi, come si disse al processo di Siena contro i lazzarettisti.¹⁰⁹ D'altra parte, sembrerebbe che, quando si consumò la rottura con Chiesa cattolica, cominciarono a materializzarsi richieste più concrete di uguaglianza e i settori sociali restati distanti si avvicinarono,¹¹⁰ probabilmente facendo temere un coinvolgimento popolare più consistente. Inoltre, aggiungerei che le idee religiose di Lazzaretti contengono un'idea di società, secondo la quale – come scrive Barzellotti – la teocrazia più assoluta dovrebbe accordarsi con la democrazia più larga. In tale forma sociale ogni potere e ogni legge e sanzione penale dovrebbe emanare sia da Dio che dal popolo, e il sacerdote dovrebbe essere re e il re dovrebbe avere origini plebee; inoltre, in tale contesto religione, stato, morale e politica dovrebbero essere «una cosa sola».¹¹¹ Visione che credo autorizzi a dare un significato politico in senso lato al suo messaggio religioso, giacché il suo obiettivo è quello di costruire una nuova forma di società, non so fino a che punto realizzabile, sia pure fondata su una relazione rinnovata con la divinità.

In conclusione, credo che per valutare a pieno il contenuto del messaggio allucinato di Davide bisogna anche valutare come è stato recepito e anche reso concreto nell'azione politica e religiosa,

¹⁰⁵ Le parole dell'inno cantato durante la processione del 18 agosto 1878 dicono: «Evviva la Repubblica Iddio e la libertà» (Lazzareschi, op. cit. p. 248).

¹⁰⁶ MOSCATO, op. cit., 1978, pp. 89.91.

¹⁰⁷ In questo senso, non credo che per comprendere un fenomeno storico-sociale sia sufficiente lo sguardo dall'interno, sia pure indispensabile, volto a ricostruire i «<<motivi soggettivi>> degli attori coinvolti nell'evento (V. Pitocco, Lo sguardo "dall'interno". La manifestazione del Messia David Lazzaretti (<http://dprs.uniroma1.it/sites/default/files/264.html>)).

¹⁰⁸ MOSCATO, op. cit., 1978, p. 126. Lazzareschi, op. cit., p. 238.

¹⁰⁹ LAZZARESCHI, op. cit. p. 286.

¹¹⁰ Moscato, op. cit. 1978, p. 126.

¹¹¹ Barzellotti, op. cit., p. 208.

anche se tutto ciò può aver travalicato il pensiero del suo autore originario. D'altra parte, un pensatore è vivo nella misura in cui i suoi pensieri sono gravidi di ulteriori sviluppi.¹¹²

Bibliografia

Bianciardi L. e Cassola C., *I Minatori della Maremma*, ExCogita, Milano 2004.

Barzellotti G., *Monte Amiata e il suo Profeta (David Lazzaretti)*, Fratelli Treves, Milano 1910.

Bloch M., *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Donzelli, Roma 2004 (ed. or. 1921).

Freud S., "Deliri e sogni nella "Gradiva" di Jensen", in *Psicoanalisi del genio*, Newton Compton, Roma 1969.

Gramsci A., *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1973, vol. I, quaderno 3 (XX), par. 21.

Hobsbawm E. J., *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino 1966

Moscato A. e Pierini M. N., *Rivolta religiosa nelle campagne*, Samonà & Savelli, Roma 1965.

Moscato A., *Davide Lazzaretti: il messia dell'Amiata*, Samonà & Savelli, Roma 1978.

Palano D., *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiani tra Otto e Novecento*, Vita e Pensiero, Roma 2002.

Pitocco F., "Utopia sociale e rivolta religiosa nel movimento lazzarettista", in *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso. Atti del Convegno, Siena – Arcidosso 1979*, Nuova Guaraldi, Firenze.

Pitocco F., "Introduzione", in *Un Cristo dei nostri giorni*, di E. Rasmussen, Edizioni Effigi, Arcidosso 2016, pp. 15-41.

Rasmussen E., *Un Cristo dei nostri giorni*, Effigi Edizioni, Arcidosso 2015.

Séguy J., "David Lazzaretti et la secte apolyptique des Giuridavidici", *Archives de Sociologie de Religions*, vol. 5, 1958, pp. 71-87.

Sitografia

Battiato F. <http://beatellers.altervista.org/category/bosisio/>, 2009.

Ferrari P., "Il concetto di tributo nella legislazione e nella dottrina italiana dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra",

¹¹² Tema che viene affrontato nella seconda parte del lavoro di Moscato del 1978 *Gli sviluppi del lazzarettismo: la chiesa giurisdavidica. Cenni storici e sociologici*, fino all'anno della sua pubblicazione.

<http://www.rivista.ssef.it/www.rivista.ssef.it/file/public/Dottrina/01/L1.A1001001A08F04B13208G06343.V1.pdf>).

Pitocco F., Lo sguardo “dall’esterno”. “La *manifestazione* del Messia David Lazzaretti”, <http://dprs.uniroma1.it/sites/default/files/264.html>.